



L'Unità 2



Prof e studenti nella commedia della Scuola

SANSRO ONOFRI

NEL FILM di Daniele Luchetti *La scuola* c'è un momento che ho trovato particolarmente intenso e significativo. Ammesso quando gli studenti dell'istituto in cui si svolge il film presentano il loro progetto di scuola ideale. In quel progetto preciso e disegnato con colori amorosamente vivaci, gli alunni hanno previsto tutto: c'è la palestra, la piscina con un trampolino da tre metri e una piattaforma da dieci, la discoteca, i giardini, la sala per l'ascolto della musica, la sala di ritrovo, la camera per fare l'amore. C'è proprio tutto per poter vivere dentro: mancano solo le aule e la sala dei professori. Mi sembra che ciò che il film riesce a riprodurre in maniera a tratti anche intensa, sia proprio il fatto che gli edifici scolastici italiani siano popolati da due mondi: gli studenti e i docenti sempre più incapaci di comunicare tra loro, ognuno dei quali cerca una scuola diversa ma in entrambi i casi, inesistente: c'è solo la bolla delle aule, in cui le lezioni si svolgono nel via via continuo degli alunni incapaci di resistere al richiamo del cesso dove solo riescono a trovare un loro territorio, a essere liberi e parlare, fumare, confidarsi coi compagni, raccontarsi, vivere davvero insieme. Tutte situazioni rese impossibili dalla rigidità di orari e di programmi che resistono ciecamente da settant'anni come dei vecchi dispotici e rincitrulliti che né la guerra né il dopoguerra né il Sessantotto né tutta la serie di eventi tragici e complessi degli ultimi trenta anni hanno minimamente sfiorato.

C'è inoltre nel film, quella cancellata arrugginita, di un verde corosso, contro la quale vengono accatastati banchi rotti e scheletri di sedie, mangiata dalle erbacce che diventa un confine, una muraglia invalicabile attraverso la quale il mondo di fuori non riesce a entrare. È una frontiera che separa due nazioni nemiche: di là la vita vera, concreta, con i problemi di dolore e di odio e di amore che regolano da sempre le vicende degli uomini, e di qua il gioco delle parti di una cultura fine a se stessa che nessuno studente riconosce più così impossibilitata a rispondere ai suoi stimoli e ai suoi bisogni.

UN SONDAGGIO svolto di recente ha evidenziato come il voto espresso nelle ultime elezioni politiche dagli studenti e dagli insegnanti è stato globalmente opposto di destra per la gran parte i primi progressisti in maggioranza i secondi. Qualcuno ha visto in tale differenziazione il risultato di una divisione e quasi un rapporto di causa e effetto: gli alunni visto l'esempio di trasandatezza culturale e di demotivazione dei loro insegnanti, fanno scelte a loro contrarie (e infatti su tale risultato si sono avventate le belve demagogiche, soffiando sul fuoco di una presunta antipatia dei giovani nei confronti dei loro insegnanti). Io credo che sia più verosimile invece che i due mondi siano il frutto dei rispettivi tempi e che semplicemente continuano come venti e trenta e quaranta anni fa a non comunicare. Anche noi quarantenni infatti da studenti due decenni orsono eravamo in gran parte di sinistra e i nostri insegnanti erano quasi totalmente di destra. È proprio questo il guaio. C'è una cortina invisibile ma resistente come l'acciaio che non si riesce a far cadere, e che impedisce di trasformare le scuole da caserme di un sapere vecchio e imbalsamato a autentici officine di novità. Per le quali invece ci sarebbe bisogno di elasticità di orari di spazi più capaci di qualificazione professionale di programmi davvero utili che servano effettivamente per lavorare e per capire il mondo.

Fatta così invece la scuola è solo una commedia con due protagonisti sempre lontani: gli alunni là fuori a fare casino e a pensare a Vasco e al motorino e i docenti dentro a sbadigliare per una routine sempre più vuota e mortificante, dalla quale la funzione pedagogica è del tutto eliminata. Per adesso di buono c'è solo la passione individuale, episodica e a volte commovente come si vede in una delle scene più vere di *La scuola* con la faccia di Silvio Orlando appiccicata al vetro del gabinetto mentre comunica di nascosto con l'alfabeto muto a due alunni disperati la loro inattesa promozione. Non lo potrebbe fare in base alle leggi idiole che ci sono. Ma lo fa e i ragazzi gliene sono riconoscenti. È poco è patetico ma è forse l'unico modo autentico per adesso di far scuola.

L'Oms lancia una gigantesca battaglia per cancellare una malattia ancora flagello dei paesi poveri

In cinque anni polio sconfitta

Ogni 6 minuti nel mondo, si verifica un caso di poliomielite. Come dire 100mila casi all'anno. A dirlo è l'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha deciso di iniziare un'offensiva finale contro la malattia. La prima tappa, due giorni fa, il 7 aprile, con la celebrazione della giornata mondiale della Salute. Quel giorno in 15 paesi del mondo i bambini al di sotto dei 5 anni hanno ricevuto una dose di vaccino antipolio. Far scomparire il virus dalla faccia della Terra entro il 2000. Questa è la data che l'Oms si è prefissata per debellare la polio a partire dallo sperduto paesino del Caucaso fino al villaggio dell'Africa sub-sahariana. Mentre da molti anni non si registrano casi nella maggior parte dei paesi industrializzati, in quelli più poveri

Ogni sei minuti un bimbo malato. Una campagna da 800 milioni di dollari.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 5

il virus continua a mietere vittime soprattutto tra i bambini sotto i 3 anni del subcontinente indiano e dell'Africa centrale e occidentale. Basteranno all'Oms 5 anni per eradicare la malattia, così come è avvenuto per il vaiolo? «Ce la possiamo fare» sostiene Bruce Aylward, uno dei medici che partecipa all'iniziativa, «soprattutto grazie al vasto programma di immunizzazione che portiamo avanti da anni». Nonostante il costo enorme dell'iniziativa (oltre 800 milioni di dollari per i prossimi anni), il dottor Aylward è convinto che i benefici ottenuti dalla eradicazione della poliomielite siano superiori ai costi: «un bambino paralizzato costa molto alla società. Ma il vero successo», conclude il medico, «sarà possibile solo con il sostegno incondizionato dei politici e la disponibilità del vaccino».

La Fifa: sì al time-out

Juve d'emergenza contro il Torino. Il Milan a Parma

Anche Ravanelli è in forse nella Juventus che affronta oggi il derby con il Torino. Ma in casa bianconera il clima è tranquillo. Parma-Milan e Napoli-Roma completano il programma degli incontri-chou. Intanto la Fifa si appresta a varare il time-out.

SOLDINI, RUGGERO, ZUCCHINI ALLE PAGG. 9 e 10

Gran Premio di Argentina

Sotto il diluvio le Williams in pole position

Le due Williams in prima fila, negli ultimi minuti di prove sotto la pioggia la griglia del GP d'Argentina ha visto cambiare tutti i valori. Primo Coulthard seguito da Hill, in seconda fila Schumacher e Irvine, terza fila per Akknen e Alesi. Per Berger solo l'ottavo posto.

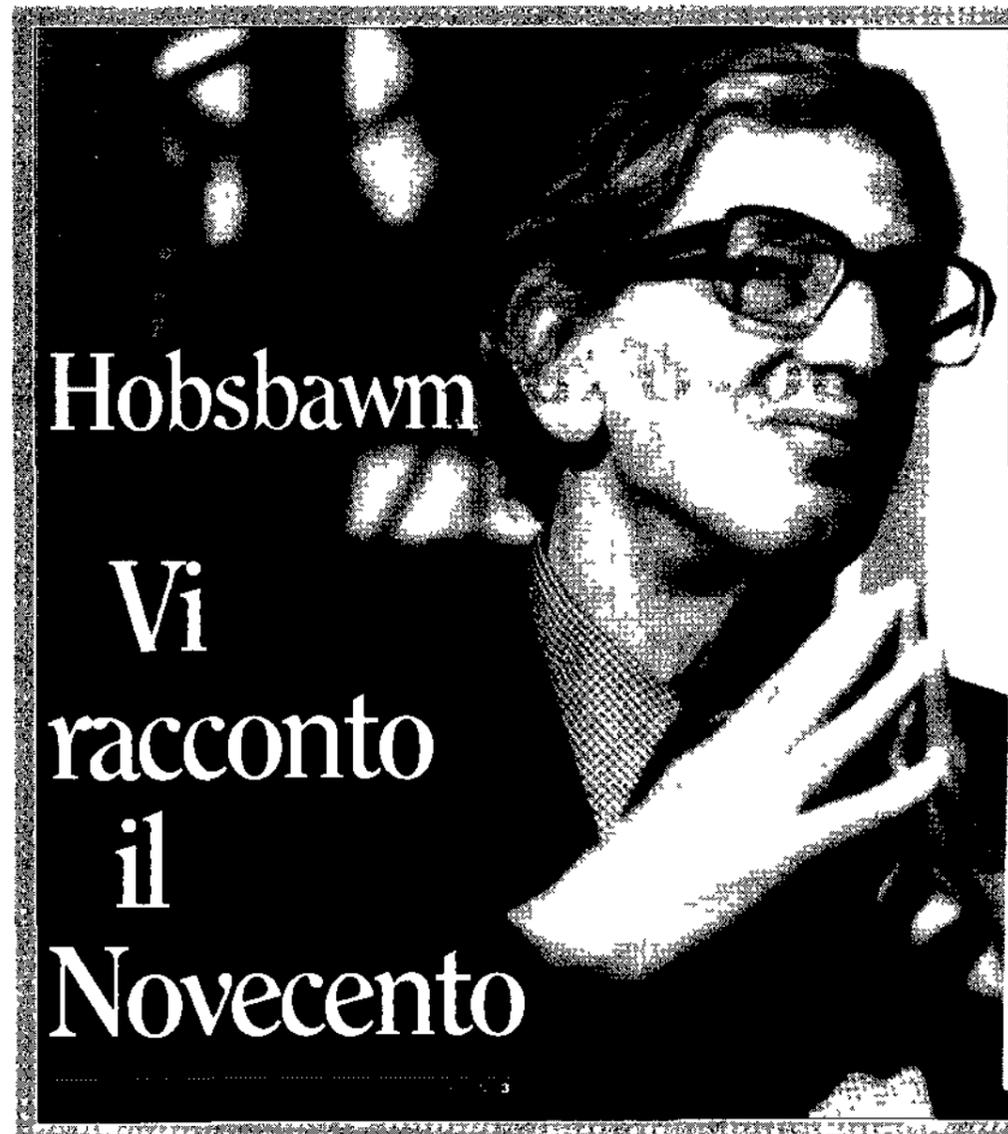
ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 6

Concerto-protesta a Roma

Gianna Nannini a sorpresa: happening e caos

Un vero e proprio happening al centro di Roma. Gianna Nannini ha «improvvisato» un concerto all'interno di un negozio, a due passi da palazzo Chigi. Venticinque minuti di esibizione con tanto di caos e ingorghi. Motivo: chiedere più spazio per il rock.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 6



Hobsbawm
Vi racconto il Novecento

L'Unità, «boom» su Internet

UN PAIO di mesi fa *L'Unità* sbarcava su Internet. Era un inizio «sperimentale», insomma, per chi ama metterci in rete diventavano consultabili al costo di una telefonata urbana le due prime pagine del giornale, quella del primo e quella del secondo fascicolo. Una ventina di titoli in tutto, una manciata di articoli e di commenti ma a conti fatti una specie di edicola da stogliere al computer. Era una piccola scommessa. *L'Unità* è con il Manifesto l'unico grande quotidiano italiano a scegliere Internet sulle orme di quello che ormai da qualche tempo vanno facendo i maggiori giornali internazionali. Un «sperimento» e per un po' ci siamo chiesti quanti nuovi lettori avremmo trovato tantopiù che l'usava non era accompagnata da alcuna forma di pubblicità. Ora cominciamo ad avere qualche dato. E qualche sorpresa. I contatti nelle prime

otto settimane sono stati 45mila i «visit» di provenienza delle chiamate 8.500. Oltre la metà si trova non all'estero. In parole più semplici vuol dire che oltre venti venticinquemila volte da città sparse paglate in tutto il mondo qualcuno ha spulciato i nostri titoli e letto i nostri articoli. Lettori italiani che vivono e lavorano lontano dall'Italia, stranieri curiosi del nostro paese. Di qualcuno abbiamo anche «identikit» più precisi: ricercatori delle grandi università americane o giapponesi, giornalisti studiosi di questioni internazionali. *L'Unità* non ha distribuzione all'estero. Ora possiamo dire che è uno dei più consultati giornali italiani nel mondo. Non è poco.

ROBERTO ROSCANI

Si discute molto sul fatto se le nuove tecnologie siano di sinistra o di destra. Qualcuno ha rivisto spuntare dalla finestra elettronica il barbone di Karl Marx, altri invece parlano della nascita sotterranea di un vero «partito Internet». A sostegno dell'idea di una telematica «naturaliter» di sinistra (contro una tv «naturaliter» di destra) ci sono due argomenti: il primo è un media gratuito aperto a tutti, interattivo, privo di un «centro regolatore» in cui tutti gli utenti sono davvero uguali. A rendere un po' meno ottimisti ci sono i dubbi di quanti vedono un futuro di nuove disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo basate sulla fusione delle tecnologie e sulla possibilità di accesso alle infor-

mazioni. Per tacere di quanti - ricordando la lezione di Heidegger - mettono in guardia dai nuovi domini della tecnica sull'uomo. Il dibattito è solo all'inizio. Quel che è certo però è che gli utenti di Internet guardano a sinistra più che a destra. Secondo i dati finiti il tempo dei super specialisti dei navigatori elettronici ormai la rete ha un pubblico più «normale». Utenti curiosi pronti a discutere su tutto (guardate i «forum» e le interminabili discussioni) che vorano con le informazioni culturalmente attenti. Nell'America di Gingrich, Internet è la casa dei ceti medi aggressivi e individualisti. Da noi no, ed è una buona cosa. Qui abbiamo trovato nuovi lettori, anzi nuovi contatti e comincia a diventare importante uscire dalla fase sperimentale per fare dell'*Unità* su Internet una abitudine.

ANTONELLA MARRONE
A PAGINA 6

Mercoledì 12 APRILE
IL LIBRO SU
ROBERT ALTMAN

L'Unità